

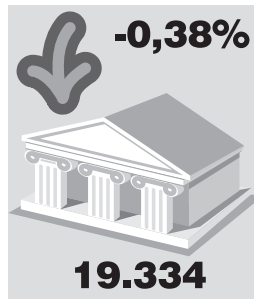
Scandali Usa, coinvolto anche il presidente del Nyse

MILANO E adesso anche Richard Grasso, presidente del New York Stock Exchange, la società di gestione della Borsa di Wall Street e primo paladino nella lotta contro gli scandali finanziari di questi mesi rischia una brutta figura. Una caduta di stile proprio su questo terreno diventato campo di battaglia morale.

Il numero uno del Nyse, insieme ad altri esponenti del consiglio di amministrazione di Computer Associates, società di cui ha fatto parte negli ultimi cinque anni fiscali (dal 1996 al 2001), non ha infatti presentato le informazioni annuali relative alle azioni (e alla loro eventuale vendita) ricevute dall'azienda in qualità di compenso, come richiesto dalla Security and Exchange Commission, la Consob americana. A comunicarlo è la stessa Computer Asso-

ciates in una nota inviata agli azionisti (in cui Grasso e gli altri membri del consiglio di amministrazione vengono definiti come inadempienti), secondo la quale il presidente del New York Stock Exchange e gli altri componenti del board avrebbero mancato di comunicare i dati annuali sulle azioni ricevute, confidando nei consigli ricevuti in merito da avvocati esperti in questioni finanziarie. Consigli che, come ha fatto sapere l'azienda stessa, erano da considerarsi errati.

Nessun commento, fino ad ora, è stato rilasciato dall'entourage di Grasso il quale ha comunque rivelato nelle scorse settimane i dati complessivi sulle proprie azioni detenute in Computer Associates, azienda nel mirino delle autorità per presunte irregolarità contabili.



mbitel

petrolio

euro/dollaro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il caro-petrolio minaccia la ripresa

Allarme per il barile a 30 dollari. Tensioni sui prezzi della benzina e per il riscaldamento

Roberto Rossi

Fmi

Al Brasile prestito da 30 miliardi

MILANO Il Fondo Monetario Internazionale avrebbe raggiunto un accordo preliminare con il governo brasiliano per un prestito da 30 miliardi di dollari che potrebbe essere ufficializzato nei prossimi giorni. Lo ha reso noto una fonte dell'organizzazione di Washington secondo cui «una lettera d'intenti», potrebbe essere già discussa durante il board del 6 settembre. Normalmente il Fmi accetta di discutere sui prestiti solamente quando è certo di concederli, perciò, in questo caso, non ci dovrebbero essere difficoltà nell'approvazione del pacchetto per il Brasile.

L'accordo a quindici mesi, che prevede l'utilizzo di ulteriori 10 miliardi di dollari di riserve in valuta estera da utilizzare per evitare la svalutazione del real, concederebbe al paese sudamericano 40 miliardi di dollari di liquidità extra per scongiurare il tracollo finanziario e la possibilità di un default su 250 miliardi di dollari di debito pubblico. Ancora in alto mare, invece, la situazione in Argentina dove il Fmi è in missione tecnica. Gli uomini del fondo resteranno a Buenos Aires «per alcuni mesi», mentre il movimento dei piqueteros (i disoccupati che bloccano le strade) è tornato nuovamente in azione, impedendo l'accesso dalla provincia verso il centro della capitale. La delegazione, composta da tre funzionari, esaminerà il processo di riforme condotto dal governo del presidente Eduardo Duhalde con l'obiettivo di rendere possibile un nuovo accordo con il Fmi. Intanto in mattinata a Buenos Aires diverse organizzazioni di piqueteros hanno bloccato il Ponte Pueyrredon e l'Avenida Maipù, all'altezza del Ponte Saavedra, per reclamare la distribuzione dei piani sociali «promessi dal governo e mai resi esecutivi».



Un impiegato sistema barili di petrolio iracheno vicino Baghdad

raggiungimento dei prezzi petroliferi a 30 dollari al barile. Naturalmente, rispetto al passato, l'economia americana dipende sempre meno dal greggio. Ma il momento non si può dire certo propizio.

C'è, inoltre, da tenere in considerazione anche un altro aspetto in questa vicenda. Il possibile conflitto Iraq - Stati Uniti. Se il proposito di George W. Bush di un attacco a Bagdad e al suo leader, Saddam

Hussein, si trasformasse in realtà alcuni paesi membri dell'Opec potrebbero anche reagire con una stretta all'offerta di greggio. In quel caso la soglia dei trenta dollari verrebbe superata ampiamente. E, in base a una ricerca della banca d'affari Goldman Sachs, ogni aumento di 1 dollaro dei prezzi petroliferi equivale a 5 miliardi di dollari traferiti dalle tasche dei consumatori americani a quelle dei produttori di

petrolio. Una sorta di tassa aggiuntiva che deprimerebbe ancora di più i consumi e farebbe anche calare la curva degli occupati stagionali. Per non parlare, poi, dei profitti aziendali, in particolare quelli delle compagnie aeree. Un'impena dei prezzi di greggio arriverebbe come fumo negli occhi e le farebbe tornare in una situazione di crisi finanziaria post 11 settembre.

Non a caso, oggi, è in program-

ma un incontro tra il principe Bandar bin Sultan e George W. Bush. Un faccia a faccia, che si svolgerà nel ranch texano dello stesso Bush, per assicurare la collaborazione dell'Arabia Saudita. L'Opec, ricorda il WSJ, ha una capacità non espressa di circa 6 milioni di barili al giorno che potrebbe rimettere sul mercato, la maggior parte di questi barili proviene proprio dall'Arabia Saudita.

Corsa all'acquisto della casa Wall Street delude e gli americani scoprono la solidità del «mattonone»

NEW YORK Delusi da Wall Street, in fuga dalle azioni, depressi per la caduta di fiducia nel sistema finanziario colpito da scandali incredibili, gli americani stanno scoprendo la via italiana all'investimento: cioè il mattone. Appare ormai come una vera febbre la corsa degli americani all'investimento immobiliare, in un contesto caratterizzato dalla crisi della Borsa e da una ripresa economica ancora lontana.

In base ai dati comunicati ieri, le vendite di case esistenti, cioè dell'usato - che pesa per ben l'85% sul totale delle compravendite di abitazioni - sono infatti salite del 4,5%, a 5,33 milioni di unità. Nel comparto del nuovo, invece, la crescita è stata addirittura maggiore, in netta controtendenza con le stime degli analisti che si aspettavano un ribasso: +6,7%, a 1,017 mld di unità vendute. Quest'anno, i costruttori e la proprietà immobiliare di conseguenza, alla luce di queste cifre, piazzeranno sul mercato 6,36 mln di alloggi, superando di gran lunga il record dello scorso anno, che è di 6,21 mln. Al tempo stesso, va rilevato che l'andamento sostenuto del mercato immobiliare fa da traino anche ai consumi di prodotti per la casa, di conseguenza porta avanti la spesa generale dei consumatori, un elemento-chiave per l'economia statunitense.

La Federal Reserve gela le speranze di una prossima riduzione dei tassi di interesse

La costruzione di case, del resto, pesa per il 5% sull'economia nel suo complesso e sono ben 18 mesi che questo comparto fila a tutto vapore verso nuovi record di compravendite. È dalla fine di marzo che il tasso medio sui prestiti immobiliari negli Usa risulta inferiore al 7%, con la conseguenza che molti hanno deciso di rifinanziare prestiti già in essere, ad un interesse più contenuto. Gli interessi per un prestito immobiliare di durata 30 anni sono scesi nella settimana conclusasi il 16 agosto, inoltre, al 6,22%, il più basso da oltre 30 anni a questa parte.

Un'occhiata ai prezzi indica poi che nel caso delle abitazioni esistenti, il prezzo medio è sceso a luglio dello 0,7%, a 162.800 dollari, contro i 163.800 dollari di giugno. I prezzi sono in ogni caso del 7,3% superiori rispetto al luglio del 2001. Quanto al nuovo, il prezzo medio di un alloggio negli Usa a luglio risulta pari a 170.500 dollari, contro 186.200 dollari di giugno.

Mentre le quotazioni sul mercato immobiliare complessivamente in un anno sono salite, l'indice di Borsa S&P 500, che è il più rappresentativo, è calato del 25%, fra luglio 2001 e luglio di quest'anno. Il problema è a questo punto se un rally di questa portata possa continuare a durare, o non si rischi invece di creare una bolla speculativa, come è successo per la Borsa. Ma secondo il presidente della Fed, Alan Greenspan, al momento questo pericolo non sussiste, come ha ricordato in un recente intervento al Congresso. E lo stesso Greenspan, peraltro, a suo tempo aveva ammonito circa l'eccessiva quotazione dei titoli azionari, a quel tempo inascoltato però dagli investitori.

Il successo del mattone non favorisce Wall Street, ieri in difficoltà dopo le indicazioni della Federal Reserve della difesa di tassi stabili, senza tagli, nel medio-lungo periodo.

Il gruppo televisivo tedesco verrà diviso e ceduto. La società del presidente del Consiglio vorrebbe i canali in chiaro di ProSieben.Sat1, «se il prezzo è giusto»

Berlusconi in Germania: vuole un pezzo di KirchMedia

Laura Matteucci

MILANO KirchMedia va verso lo spezzatino. E Mediaset ci riprova, dichiarandosi (nuovamente) interessata a mettere le mani sul coté televisivo del colosso media tedesco, che ha già dichiarato da mesi lo stato d'insolvenza. Tra gli asset ritenuti più appetibili, infatti, quel pacchetto azionario del 52,5% di ProSieben.Sat1, il primo polo televisivo commerciale tedesco (la cui quota di controllo ai valori di Borsa costa quasi 800 milioni di euro), di cui Mediaset avrebbe intenzione di acquisire i canali in chiaro, «a patto che il prezzo sia congruo». Lo dichiarano

fonti ufficiali del Biscione, commentando la decisione di KirchMedia di mettere separatamente in vendita gli asset della società e aprendo quindi alla soluzione dello spezzatino. Secondo indiscrezioni, il consorzio di acquirenti, oltre che da Mediaset, sarebbe formato dalla banca d'affari Lehman Brothers e dal principe saudita Alwaleed.

Se riuscisse nell'acquisizione di ProSieben.Sat1 (dopo che una prima offerta era già stata respinta dal gruppo Kirch), Mediaset raddoppierebbe in un colpo solo la sua massa critica in Europa, potendo sfruttare così maggiori sinergie sia a livello di acquisti di programmi, sia di raccolta pubblicita-



Parabole satellitari del gruppo KirchMedia a Berlino

ria. Dal punto di vista industriale, poi, i canali del gruppo Kirch presentano ampi margini di miglioramento della redditività, avendo un rapporto tra utile pre-tasse e fatturato lordo dell'8%, a fronte del 25% di Mediaset.

Con l'ipotesi spezzatino si apre un nuovo capitolo nella controversa vicenda del gruppo bavarese. I curatori fallimentari di KirchMedia hanno cercato infatti fino all'ultimo di cedere la società con tutti i suoi asset principali, tra cui la library cinematografica più grande d'Europa e le attività di trading sui diritti televisivi e delle partite di calcio. A conclusione della prima fase dell'asta per KirchMedia, sono state selezionate tre cordate che hanno

presentato le offerte giudicate più serie e consistenti. Una soluzione che, però, non ha soddisfatto gli attuali vertici di KirchMedia, spingendoli a fare marcia indietro.

Il settimanale «Die Welt», giusto ieri, ha riportato che il colosso editoriale Waz è in pole position per acquistare il pacchetto del 40% detenuto da Kirch nel gruppo Springer. Le trattative sarebbero già alla fase finale, e i due contraenti dovrebbero incontrarsi a breve per mettere a punto gli ultimi dettagli, tra cui quello - non irrilevante - del prezzo.

Il 40% di Springer era stato dato in pegno da Kirch alla Deutsche Bank, alcuni mesi fa, a fronte di un prestito

da 720 milioni di euro. Ma il magnate tedesco, benché i termini del prestito siano ormai scaduti, ha ottenuto dal tribunale di Monaco di Baviera la possibilità di venderlo entro la fine di agosto. Se non riuscisse a centrare questo obiettivo, il pacchetto passerebbe definitivamente alla Deutsche Bank.

La settimana scorsa, però, Kirch è tornato nuovamente alla carica dell'istituto di credito, sostenendo che Deutsche Bank di fatto gli ha impedito di vendere la quota in Springer e chiedendo al tribunale un'ulteriore proroga dei termini entro i quali può cedere la partecipazione da solo. Sulla vicenda, il tribunale si pronuncerà il 10 settembre.